

IL REPORTAGE

Paolo Barbuto
Inviato

La storia

«Gentile ma era in pericolo» Non abbiamo dato l'allarme

► Pomigliano sotto choc piange il clochard ► L'arrivo sulla nave dei migranti, il lavoro
ammazzato di botte domenica notte la licenza media. Poi il baratro dell'alcol

POMIGLIANO D'ARCO Dorian ha i lucciconi, la sua manina stritolata quella della mamma mentre si avvicina alla panchina di Frederick. Solleva lo sguardo e sussurra «io lo salutavo sempre», poi fa ciao ciao con la manina.

Il dolore non passa, la città è scossa dalla ferocia, dalle indagini, dalla morte di un uomo che trovavi sempre al solito posto «ma era invisibile ai nostri occhi»: lo dicono in tanti, forse tutti quelli che passano davanti alla panchina dove dormiva Frederick per lasciare un fiore, una candela, un messaggio che è quasi sempre di scuse: «Una rosa dal mio giardino per te Frederick. Non ti conoscevo ma sono anch'io responsabile della tua morte», ha scritto Pina condensando in quattro righe il pensiero di un'intera città.

LA MEMORIA

Patrizia fa scorrere a ritroso il nastro dei ricordi. Anno 2011, un gruppo di fedeli riunito attorno a don Peppino Gambardella decide di sostenere i 50 migranti appena «scaricati» e abbandonati all'hotel Valleverde. Oggi l'hotel Valleverde non si chiama più così, la parrocchia di San Felice in Pincis ha salutato don Peppino che è andato in pensione lo scorso settembre, quel gruppo di volontari, però è ancora unito dalla forza di quell'esperienza.

Patrizia Di Noia ride e piange mentre parla di Frederick: «Sorrìdeva. E cantava. Diceva che grazie all'Italia avrebbe potuto mandare soldi alla famiglia. Mentre gli altri speravano di raggiungere altre nazioni d'Europa, lui era felice di aver raggiunto il nostro Paese».

Frederick Akwasi Adofo aveva 32 anni, arrivò con le sue braccia forti e una richiesta: devo lavorare, devo aiutare i miei in Ghana. «Il gruppo di migranti era stato depredato prima della partenza», ricorda Patrizia - alcuni arrivarono letteralmente in mutande e nulla più. Raccogliemmo abiti grazie alla solidarietà di Pomigliano, li distribuimmo a tutti». E qui viene fuori un dettaglio che racconta l'uomo: Frederick, come altri del gruppo, dopo aver ricevuto un doppio cambio di tutto (due mutande, due calzoncini, due ma-



IL DOLORE Frederick Akwasi Adofo nel giorno in cui prese la licenza media. A destra il pellegrinaggio alla panchina dove abitualmente dormiva l'uomo

gliette, due paia di scarpe) disse che non voleva altro: «Gli altri abiti serviranno a chi ne ha bisogno più di noi».

L'INSERIMENTO

Il giovane uomo accettò fra i primi di partecipare alle lezioni serali della «Catullo» per prendere la licenza media. C'è una foto che lo ritrae, felice, dopo aver conseguito il titolo, la vedete in questa stessa pagina. All'hotel Valleverde il gruppo di migranti rimase due anni, dopo qualche mese Frederick aveva già trovato lavoro: usciva alle cinque del mattino per andare a scaricare al mercato ortofruttiolo «noi volontari gli tenevamo da

parte il pranzo perché rientrava nel tardo pomeriggio, stanchissimo ma felice. Non smetteva di cantare».

Ripeteva una nenia della sua terra «Wualè, wualè ho», si accompagnava talvolta battendo le mani. L'altro giorno davanti alla sua

**SBARCATO IN PUGLIA
RAGGIUNSE IN BUS
LA CAMPANIA NEL 2011
LA PRIMA RICHIESTA:
«VOGLIO LAVORARE
DATEMI UNA MANO»**



panchina c'erano centinaia di mani che tenevano il ritmo perché quella canzone, la sua canzone, Pomigliano l'ha cantata un'ultima volta per salutarlo.

Poi un giorno ha deciso di lasciare Pomigliano, di tentare la fortuna altrove. Gli è andata male, è tornato ma non ha trovato più la rete di sostegno che l'aveva accompagnato: «E non ha pensato nemmeno di tornare da noi volontari per chiedere aiuto. Maledetta dignità che glielo ha impedito», s'arrabbia Patrizia. Senza aiuti e senza un tetto, l'uomo che sorrideva e cantava s'è ritrovato a fare il clochard ed è finito nelle mani dei suoi aguzzini.

IL DOLORE

Tommaso Sodano ha ancora nella voce lo choc di un evento che mai avrebbe immaginato nella sua Pomigliano. È stato senatore, vicesindaco di Napoli, oggi presiede, fra l'altro, l'associazione Città Aperta: «È difficile commentare quel che è accaduto. L'esperienza ti insegna che certe cose succedono dovunque, ma quando accadono fra la tua gente non riesci a capacitarti che sia vero». Sodano prova a dare una spiegazione alla violenza ricordando la deriva iniziata quando Pomigliano ha iniziato a fare i conti con il grande smercio di droga e con una movida sempre più fuori controllo «pe-

rò certi eventi vanno oltre l'immaginazione».

All'ingresso del supermercato di via Principe di Piemonte, dov'è la panchina di Frederick, c'è una processione costante, senza soluzione di continuità. Ciascuno porta un fiore, un biglietto, si ferma in preghiera per un tempo che appare troppo lungo per un lutto che sembrerebbe lontano dalla gente: «No, non è lontano. Questo lutto sta scavando dentro ognuno di noi». Daniela ha 22 anni e sta lì a guardare la panchina concentrata mentre attorno a lei si parla di paura, di furore ingestibile, di giovani senza punti di riferimento, di colpa degli adulti che non hanno saputo dare indirizzi corretti alle giovani generazioni: «Non è vero del tutto - Daniela ha occhi svegli e mente rapida - gli adulti possono provare a indicare una strada, ma sono i giovani, siamo noi giovani che dobbiamo percorrerla. Se colpe ci sono, vanno divise al 50%».

Argentina Luciano s'è intestardito a riaccendere una candela spenta, ha 70 anni e cerca di stare sempre dalla parte di chi ha bisogno d'aiuto. Dopo un tempo infinito riesce a riaccendere la candela «non l'ho portata io, ma volevo che continuasse a bruciare, a segnare il dolore di tutti». Raffaele Sanseverino si trascina dietro un grande carrello da spesa, un vocione da tenore e i suoi 86 anni d'esperienza «Non dovevano fargli questo, non dovevano», dice con vigore e rabbia, poi racconta della sua Pomigliano in cui la violenza non esisteva.

Tutt'intorno è un susseguirsi di persone e parole: «È colpa della droga che ha invaso la città», «Tutto è legato agli innesti nei nuovi quartieri che hanno portato qui ogni genere di persone», «Le notti della movida hanno fatto perdere la testa ai ragazzi», ognuno ha la sua verità.

Quando, però, l'attenzione si concentra su Frederick, sulla panchina che è diventata un tempio, le voci e gli sguardi si abbassano: «Si sapeva che era già stato preso di mira. Se solo avessimo lanciato un allarme più intenso, adesso sarebbe ancora qui, un po' brillo, ma sempre sorridente e pronto a dare una mano. L'elemosina non l'accettava, se gli davi dei soldi lui pretendeva di portarti le buste della spesa fin dentro la macchina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«WUALÈ, WUALÈ HO»
CANTAVA UNA NENIA
DELLA SUA TERRA
ORA I CITTADINI
L'INTONANO
PER SALUTARLO**

**LA RICERCA DI FORTUNA
ALTROVE, IL RITORNO
SENZA PIÙ SOSTEGNO
COSÌ È INIZIATA
LA VITA DA CLOCHARD
SEMPRE CON IL SORRISO**